

Alcinoò, reggia, in cui alberga il timore de' Numi, albergano le sacre leggi d'amica ospitalità. Ora si è allontanato da quel soggiorno; ed invano andreste colà a ricercarlo. Partì egli per Itaca, dove giugnerà finalmente, se meno irati gli Dei gli permetteranno di rivedere i suoi cari Penati.

Appena ebbe lo straniero profferite in mesto suono queste parole, che si cacciò frettolosamente in un folto boschetto, e salito sull'erto d'una rupe, dolente di non poter partire, guardava di là attentamente il mare, fuggendo gli uomini, che gli si paravano innanzi.

Telemaco ancor da lungi tenea in lui fisso lo sguardo; e, più che il rimirava, più si sentiva internamente commuovere. Avete veduto, dicea turbato a Mentore, come mi ha costui ascoltato? Come pieno di amarezza ha risposto alla mia domanda? Sembra egli tanto oppresso da malinconia, che appena badi a chi gli ragiona. Ma in dopo aver provato che cosa voglia dire infelicità, ho somma compassione degli infelici; e rimirando costui, entra il mio cuore a parte del suo affanno, senza saperne il perchè. Mi ha egli assai scortesemente accolto: appena si è degnato d'ascoltarmi, di rispondermi. E tuttavolta non posso far di meno di desiderare che abbiano fine i suoi mali.

Sorrise Mentore; e questo, aggiunse, è il frutto; che raccoglie un principe dall'avversa fortuna. Lo avvezzano le disgrazie ad esser moderato, ad esser pietoso de' mali altrui. Laddove, se altro non abbia mai gustato, che il dolce veleno della prosperità, si figura d'essere un Nume, e vorrebbe che avanti a lui si deprimessero i monti, cangiassero corso se a lui piace, i fiumi, niuna stima fa degli uomini, niuna della natura. Se ascolta parlar di patimenti, non sa che cosa sieno, gli sembrano sogni, perchè non ha giammai veduta la differenza che passa